

ROMA A Torino parla della Rai come di un aereo scosso da «turbolenze politiche». E che rischia di esserne distrutto. Poi Lucia Annunziata invia una lettera a l'Unità, intervenendo sulla vicenda dei giornalisti esclusi dalla tv pubblica e sull'oscuramento del nostro giornale dalle rassegne stampa di RaiUno e RaiDue. E riconosce che la censura in atto sta danneggiando l'azienda: «È parte di una tendenza all'impovertimento della Rai (fenomeno che ho segnalato già in Commissione di Vigilanza) che sta perdendo volti noti e quella ricchezza di opinioni e di confronto che è sempre stata la sua grande forza». Il risultato di questo atteggiamento, oggi, è tutt'altro che esaltante: «Una radio e una televisione in cui l'informazione e gli approfondimenti culturali vivono ingabbiati in spazi rigidi affidati a un numero molto ristretto di giornalisti». Il presidente Rai ci tiene a sottolineare che non ritiene «impossibile cambiare la situazione». Ma se per il futuro non mancano le speranze, rimane il fatto che il quadro che ci offre il presente è a tinte fosche. Una prima verifica per capire se sia o meno possibile cambiare lo stato attuale di cose, potrà venire dalla prossima riunione del Cda di Viale Mazzini. Fa sapere infatti Lucia Annunziata nella lettera che riporterà le questioni sollevate da l'Unità negli ultimi giorni in quella sede. Bisognerebbe vedere come reagiranno gli altri quattro consiglieri di amministrazione.

Intanto si è visto come ha reagito alle parole pronunciate a Torino dal presidente Rai il ministro Umberto Bossi, che riferendosi all'ex direttore del Tg3 e al segretario dell'Usigrai Roberto Natale, chiede di avviare immediatamente le produzioni di RaiDue a Milano. «Prima che il nord - minaccia il leader leghista - perda la pazienza con questi razzisti». Ma cosa ha detto la Annunziata durante il dibattito sul futuro del servizio pubblico organizzato dalla Unione industriale del Piemonte? Innanzitutto che «la Rai oggi è come un aereo in turbolenza permanente». Come presidente, fa sapere, vuole «assicurare che l'azienda non venga distrutta dalla turbolenza politica e dalla mancanza di scelte sul destino in-

“ Il presidente della tv pubblica scrive: ai nomi che voi segnalate potrei aggiungerne molti altri non solo di sinistra. Porterò la questione nel Cda



Bossi la attacca: «La Rai Due è a Milano e, che la sinistra lo voglia o meno, deve attivare le produzioni Prima che il nord perda la pazienza nei confronti di questi razzisti»

## «Avete ragione: hanno impoverito la Rai»

Annunziata all'Unità: mi batterò per sottrarla alle turbolenze politiche. Oggi non c'è il Corriere

industriale che abbiamo davanti». Ma aggiunge che «l'azienda è diventata il materasso su cui si va ai tempi supplementari quando la politica non è riuscita a risolvere i problemi nelle giuste sedi». Una denuncia netta, che il presidente di Viale Mazzini affianca alla questione del decentramento. Non contesta direttamente la decisione di trasferire a Milano RaiDue, ma sottolinea che quella delibera è stata fatta «in maniera affrettata e soprattutto esibita come un trofeo politico». Per non ridurre il decentramento a «uno smembramento», dice, «è necessario che l'azienda si doti di un progetto di medio e lungo periodo». Un'operazione,

questa sì, che deve essere avviata dal mondo della politica, «perché il padrone della Rai è il Parlamento». Bossi forse interpreta male il senso di questa frase, o più probabilmente non gradisce il passaggio sul trasferimento di RaiDue. «Il Presidente della Rai a Torino perde il suo tempo», dice. Poi, dopo aver fatto riferimento anche a Natale, invita «certi personaggi» a non «chiacchierare come fanno oggi». E avverte: «La Rai Due è a Milano e, che la

parere Lucia Annunziata e Sergio Cofferati. Per il presidente dei deputati Ds le modalità con cui si è arrivati alle dimissioni di De Bortoli «devono fare riflettere sulla libertà di informazione nel nostro Paese», mentre per il copresidente di Aprile è «preoccupante l'ipocrisia di molti commentatori che negano la gravità della situazione. L'allarme - sostiene Cofferati - è giustificato e l'iniziativa di lotta dei giornalisti è condivisibile».

s.c.

segue dalla prima

Mi occuperò delle censure

Il risultato oggi è quello di una radio e una televisione in cui l'informazione e gli approfondimenti culturali vivono ingabbiati in spazi rigidi affidati a un numero molto ristretto di giornalisti. Questo irrigidimento a sua volta provoca la difficoltà di toccare il palinsesto e dunque di aprire nuovi spazi, nuove sperimentazioni, negoziare ritorni ma anche valorizzare risorse interne. In poche parole è difficile modernizzare la linea editoriale e tenere l'azienda al passo della concorrenza e della innovazione tecnologica (come per il caso del digitale terrestre). Sono proprio queste considerazioni che mi hanno portato ad esprimere delle riserve quando è stato approvato il palinsesto autunnale e a chiedere maggiori approfondimenti anche sul piano strategico che comunque sarà rivisto ad ottobre. Non penso che sia impossibile cambiare la situazione perché credo fortemente in questa Azienda. È vero però che c'è bisogno di un'attenzione e di un intervento costanti, in un dialogo aperto e trasparente, come quello che stiamo facendo, tra la Rai e il Paese. Come è mia abitudine, riporterò anche questi temi in Cda, convinta come sono che questo Consiglio sia sensibile a tutto ciò che riguarda la libertà di opinione e il futuro dell'azienda.

Lucia Annunziata

## Il caso De Bortoli spacca Rifondazione

Curzi, pronto alle dimissioni da Liberazione: Bertinotti sottovaluta l'attacco

Natalia Lombardo

ROMA L'onda lunga del cambio al Corriere della Sera ha scosso e diviso la redazione di Liberazione. Secondo il direttore del quotidiano di Rifondazione comunista, Sandro Curzi, «le dimissioni di De Bortoli le voleva Berlusconi per i commenti sulla giustizia e su Previti, ma anche dopo l'esplicita richiesta dell'ambasciata Usa per le posizioni tenute dal Corriere sulla guerra in Iraq». Rina Gagliardi, condirettore, non la pensa così. Curzi si dice «sulla posizione di Antonio Padellaro: "Il problema per la stampa italiana non è l'ingresso di Folli, ma l'uscita di De Bortoli". Questa è la linea del nostro giornale», continua il direttore che vuol sapere dalla direzione del partito se è una linea condivisa o no. «Se non lo è sono pronto a dimettermi», assicura. Ne ha parlato con Fausto Bertinotti, ma le posizioni fra i due restano radicalmente diverse, dicono dal partito. Mercoledì ci sarà un incontro, poi il segretario del Prc parteciperà all'assemblea della

redazione. Insomma, per Curzi la nomina di Stefano Folli è «un compromesso». Di diverso parere Rina Gagliardi, condirettore di Liberazione: «è un pareggio». Il contrasto è più generale, riguarda l'atteggiamento dell'opposizione. Gagliardi non vuole «che la battaglia unitaria della sinistra si appiattisca su un avvicendamento al potere, pur se prima ci si libera di Berlusconi e meglio è, sia chiaro». Ma non vuole «regalare Folli a Berlusconi, né fare di De Bortoli una bandiera». Ci sarebbe, dunque, un'ala riformista dentro Rifondazione? Il trozkista Marco Ferrando è in allarme. Ritanna Armeni, portavoce di Fausto Bertinotti, per prima ha espresso il dissenso a Liberazione: «Se si dice che è un'operazione voluta da Berlusconi e conclusa con la nomina di Folli, si dice che Folli è un servo di Berlusconi». Certo Bertinotti è stato il primo a fare gli auguri al neo direttore, e qualche maligno ipotizza amicizie coltivate nei salotti romani...

Cosa è successo a Liberazione? In sequenza, mercoledì il quotidiano riprende le indiscrezioni di Dagospia (ri-

velatesi esatte) col titolo in prima: «Che succede al Corriere?» e un commento di Beppe Lopez: «La conquista del Corriere da parte di Berlusconi, o un riallineamento più morbido delle sue cronache e dei suoi commenti in funzione delle aspettative del premier», potrebbe «aprire una crepa» definitiva nel sistema dell'informazione. Arriva in redazione delle lettere che contestano la linea «morbida» di Bertinotti. Arriva e viene pubblicata la lettera di Ritanna Armeni: «Caro direttore, sono in totale disaccordo con l'analisi di Beppe Lopez...». Parla a titolo personale, racconta la portavoce, ma sa che Bertinotti è d'accordo. Armeni ritiene sbagliato dare un giudizio globale su «tutto ciò che è fuori di noi» e «berlusconiano», e non direi che De Bortoli sia un rivoluzionario. Nella lettera invita a considerare quella componente «borghese», anche nella proprietà del Corriere, che «non vende l'anima a Berlusconi». Risponde Curzi: «Abbiamo scritto ciò che si è scritto su tutta la stampa italiana». Il giorno dopo il direttore è a Trieste, ed esce su



Il direttore di Liberazione Alessandro Curzi e Fausto Bertinotti segretario di Rifondazione comunista

Liberazione un commento di Rina Gagliardi: «Il Corriere non è stato espugnato», è riuscito a salvare «la propria autonomia e il profilo istituzionale» scegliendo Folli. E «Berlusconi per ora ha dovuto mettere da parte i suoi progetti militari».

Vedendo il fondo Curzi ha sbattuto i pugni sul tavolo, e quella che doveva essere una riunione sindacale è diventata una semi assemblea che ha visto lo scontro fra Curzi e Gagliardi. La discussione è proseguita ieri nella riunione di redazione, dura ma con toni calmi, raccontano. La condirettore ha chiesto una sorta di «verifica» con i vertici del partito: «Se le mie posizioni non saranno ritenute compatibili anche la mia permanenza è da vedere», dato che sia lei che Curzi sono nella

Direzione nazionale del Prc.

Curzi però resta convinto che ci siano state «interferenze fortissime» per far dimettere De Bortoli, anche da parte dell'ambasciata Usa, «secondo mie informazioni e un'intuizione. Anche l'attacco al Tg3 da me diretto venne da lì, fui convocato dai servizi...».

Il cambio al Corsera è «strano. Tutto si è concluso giovedì, e alla riunione della proprietà molti azionisti non sapevano nulla. Quindi è stato deciso tutto al di fuori. Ci sono state delle mediazioni di forze politiche, fino al vertice dello Stato, che hanno portato a questa soluzione. De Bortoli è stato costretto a dare le dimissioni, altrimenti lui stesso temeva un capovolgimento drastico nel quotidiano, come sembra abbia spiegato a Pie-

ro Fassino. Perché Berlusconi avrebbe voluto far fuori De Bortoli e mettere un suo uomo. Non a caso si parlava di Carlo Rossella. Del resto Folli piaceva anche a parte del mondo finanziario che detiene il Corriere». Bazzoli e Passera...

La redazione è con il direttore? «Una buona fetta è con me», risponde Curzi. Si vedrà nell'assemblea e nello sciopero della stampa il 6 giugno al quale lui vorrebbe dare l'adesione «attiva» di Liberazione: «La sinistra deve capire che l'attacco alla libertà d'informazione è complessivo. Apprezzo la battaglia dell'Unità. Magari il titolo («Si sono presi anche il Corriere») è stato un po' eccessivo, ma insieme a «Lo stato d'assedio» di Repubblica rendeva il senso di ciò che è successo».

## l'intervista

Fabrizio Morri

responsabile informazione Ds

«Sul Corriere Berlusconi non è passato. Mentre sulla tv pubblica si vedono i danni del conflitto di interessi non risolto»

## «Il Tg1 delle 20 sembra la segreteria politica di Schifani»

ROMA Fassino «striglia» l'Unità. I quotidiani di sabato davano conto dei «malumori» di via Nazionale. Per quel Sì sono presi anche il Corriere che richiamava le manovre di Palazzo Chigi per controllare via Solferino. «È sbagliato dare Berlusconi per vincente anche quando non lo è», commenta Fabrizio Morri, responsabile informazione della Quercia.

Morri, perché quel titolo dell'Unità non vi è piaciuto?

Perché considerava conclusa, con la vittoria del governo, l'offensiva indubbia che si è condotta per limitare l'autonomia del Corriere. Va detto, comunque, che lo sviluppo delle cose supera la polemica. L'articolo di ieri di Colombo è in gran parte condivisibile.

Anche altri giornali hanno usato toni allarmati. «Assalto al Corriere» titolava, ad esempio, La Repubblica...

Noi, però, come si sa, siamo più affezionati all'Unità e quel titolo poteva indurre a dare per scontato un finale di partita che scontato non è.

Chi è sceso in guerra per il controllo del Corriere ha già vinto una prima battaglia, ottenendo la

sostituzione di un direttore non gradito. O no?

Ricordo benissimo con quale sgradimento il governo guardava al Corriere che non si allineava alle posizioni sulla guerra e non taceva sui processi a Berlusconi e Previti. Su questo non c'è alcun elemento di polemica con l'Unità. Noi, però, riteniamo che, probabilmente, la designazione di Folli rappresenti una scelta di continuità con il lavoro di De Bortoli. E crediamo che lo stesso De Bortoli abbia deciso il momento per lasciare il Corsera perché, proprio adesso, questa continuità può essere meglio garantita.

La vicenda è ugualmente inquietante. «Il dramma non è l'ingresso di Folli - scriveva Padellaro - ma l'uscita di De Bortoli». E d'accordo?

Condivido il giudizio di Padellaro e noi abbiamo espresso ufficialmente, con una lettera di Fassino, rammarico per il fatto che De Bortoli sia stato costretto a compiere quella scelta. Il problema è che non si può dare per concluso lo scontro per il controllo del Corriere con la vittoria di Berlusconi.

Va via De Bortoli e si profila l'ingresso di Ligresti nel patto di sindacato di Rcs. L'orizzonte non appare troppo roseo. Non crede?

Le pressioni continueranno, è certo. La battaglia governativa per il controllo del maggior quotidiano italiano è in corso. Ma noi sappiamo che la proprietà, nel complesso, pur condizionata da interessi che possono indurre qualcuno ad essere sensibile alle sirene di Palazzo Chigi, non ha piegato la testa di fronte ai diktat. Faccio un esempio. Se Rossella fosse diventato direttore del Corriere allora si che Berlusconi avrebbe vinto. Perché bisogna dire preventivamente che Folli sarà disponibile ad una normalizzazione?

In passato la proprietà aveva risposto no alle pretese del Cavaliere. Questa volta il semaforo rosso non c'è stato...

Io credo che questa analisi sia un po'

Non ho una sola ragione per ritenere che Folli consentirà la subalternità del Corriere a Palazzo Chigi

forzata. La stessa proprietà, se fosse stata pronta a pagare il prezzo dell'allineamento al governo, oltre ad accettare l'uscita di De Bortoli, avrebbe nominato il direttore più gradito a Palazzo Chigi. La mia preoccupazione è che a sinistra ci si divida tra chi è «più» e chi è «meno» preoccupato. Siamo tutti allarmati e non solo a

proposito del Corriere...  
Che, però, rappresenta una prova sconcertante del conflitto d'interessi dell'inquilino di Palazzo Chigi. Non crede?

C'è un'arroganza evidente. Si manifesta a proposito del Corriere, del groviglio di condizionamenti che il conflitto d'interessi si porta dietro, della Rai. Le principali testate del servizio pubblico esprimono una faziosità e una mediocrità professionale lampanti. L'edizione delle 20 del telegiornale di Mimmu sembra diventata la segreteria politica di Schifani. E ha ragione Lucia Annunziata nel contestare l'esclusiva di Vespa sulla prima rete per le trasmissioni di approfondimento politico. Anche i Gr sono inascoltabili.

Quindi?

C'è tutto questo. Ma concludere che gli spazi si sono chiusi significa dare a Berlusconi una patente di vincente che non ha. E la sinistra deve essere capace di incoraggiare tutte le proprietà delle testate che non vogliono essere ricondotte a un padrone unico. Certo che c'è chi ha più coraggio e chi ne ha di meno. Ma la situazione è in movimento.

I giornalisti del Corriere scioperano e chiedono che venga respinto l'assalto dei barbari alla fortezza Bastiani»...

più. Unità meno falsità

Se la domenica vuoi dare una spinta straordinaria al tuo giornale impegnati a diffondere 1...10...100 copie

Per prenotare le copie chiama il numero 06.69646468 (fax 0669646469 - diffusione@unita.it) entro il venerdì mattina